



### **Il perché di una astensione sul documento unitario sottoscritto e votato dalle segreterie e direzioni nazionali dalle OO.SS. scuola il 28 ottobre a Roma**

Le valutazioni che seguono sono e restano strettamente personali e non devono essere considerate come critica alla necessaria mobilitazione unitaria che reputo urgente per contrastare l'assenza della politica nel settore della formazione e dell'istruzione.

In questo senso il documento unitario votato a Roma il giorno 28 ottobre 2013 è sicuramente condivisibile e interpreta correttamente lo stato di disagio che i docenti e il personale ATA della scuola esprimono da troppi anni. Ma, a mio avviso, ci sono due passaggi che avrebbero necessità di un maggiore approfondimento per evitare che si legittimino nel futuro provvedimenti ancor più penalizzanti in particolare per il personale docente. Ciò ha determinato la mia personale astensione in fase di votazione del documento.

Nel documento si parla di *"un contratto che riconosca e valorizzi il lavoro di docenti, personale educativo, dirigenti e ATA per gli aspetti economici e normativi e potenzi l'autonomia scolastica"*. Ritengo da anni, e non credo di essere il solo tra i docenti e il personale della scuola, che l'autonomia scolastica così come si è venuta a determinare dopo le riforme berlingueriane, abbia avuto effetti negativi sul sistema scolastico del nostro Paese accentuando perverse modalità aziendalistiche nella gestione e nell'organizzazione che hanno portato in concreto ad una frammentazione di natura privatistica dell'offerta formativa. Si sono introdotti surrettiziamente processi concorrenziali tra istituti scolastici in cui, per accaparrarsi la *"clientela"*, si è posto l'accento su tutto ciò che era aggiuntivo e di contorno all'insegnamento portando spesso ad un oggettivo abbassamento dei livelli qualitativi della formazione. Si è creata ad hoc la figura del dirigente scolastico con separata area contrattuale che ha assunto modalità di applicazione di natura pseudo manageriale e iperburocratica accentuando, soprattutto dopo il D.lgs. 150/09 (Brunetta), comportamenti autoreferenziali e autoritari che hanno determinato una incredibile esplosione di contenziosi nella scuola tra *"datori di lavoro"* (dirigenti scolastici) e lavoratori della scuola.

Ritengo quindi che non si debba richiedere un generico *"potenziamento"* dell'autonomia scolastica, bensì sia invece improcrastinabile un serio ripensamento delle modalità con le quali è stata posta in essere nel nostro sistema scolastico. Per questo da anni all'interno della Gilda degli Insegnanti si sono discusse soluzioni di governance della scuola finalizzate a riportare i docenti ad essere i veri responsabili del piano didattico e dell'offerta formativa riducendo il ruolo e i poteri della dirigenza scolastica con la valorizzazione della dimensione progettuale degli organi collegiali.

Appare inoltre paradossale che nel contesto attuale si continui ad annoverare i dirigenti



## FEDERAZIONE GILDA-UNAMS

scolastici tra i soggetti chiamati a mobilitarsi per il contratto dei lavoratori della scuola. Al di là del fatto che le adesioni agli scioperi dei dirigenti scolastici negli ultimi anni si sono ridotte a livello di prefisso telefonico, è evidente che pare ben difficile coniugare il ruolo di “datore di lavoro” con quello dei lavoratori della scuola che sono sempre più considerati, anche dagli stessi dirigenti, alla stregua di impiegati esecutivi. Per questo è necessario iniziare una seria riflessione sulla funzione e sul ruolo del dirigente scolastico nel contesto attuale, ruolo reso complicato, scomodo e faticosissimo di fronte alla aumentata complessità delle funzioni e ruoli che la società delega alla scuola e che troppi dirigenti interpretano acriticamente o addirittura chiedendo un ulteriore potenziamento dei loro poteri “datoriali”. Abbiamo bisogno di presidi autorevoli, non di dirigenti autoritari. Sono del resto convinto che sono tanti i dirigenti scolastici che vorrebbero liberarsi dal ruolo sergentizio che l'amministrazione continua ad attribuire loro e che non si accontentano solo di “monetizzare” la mole di lavoro loro demandata. Su questo terreno è possibile riproporre una rinnovata unità di intenti.

Legata alla questione relativa all'autonomia scolastica è quella della contrattazione di istituto. Nel documento si legge infatti: *“La contrattazione nazionale e quella di istituto, con regole certe e trasparenti, sono strumenti ineludibili per individuare in maniera condivisa, e quindi rafforzare, i processi di modernizzazione e innovazione del sistema”*. Come rappresentante della Gilda degli Insegnanti ho da sempre combattuto contro la frammentazione determinata dalla contrattazione di istituto laddove essa crea oggettive disparità di trattamento tra lavoratori che lavorano in scuole diverse a parità di funzioni. Ho sempre chiesto, con la Gilda tutta, una diversa attuazione della contrattazione di secondo livello con contratti di natura territoriale ampia o di reti di scuola proprio per garantire che i diritti e i doveri definiti nel contratto nazionale siano rispettati e fatti valere in misura uguale per tutti, con la definizione di criteri chiari e trasparenti di applicazione nella singola realtà scolastica. Rilanciare ancora il ruolo della contrattazione di istituto, come strumento “ineludibile” senza riformare le modalità con le quali viene ora applicata mi sembra un obiettivo poco adeguato a difendere in questa fase i lavoratori della scuola.

Per questi motivi ho ritenuto opportuno dare un segnale di non totale adesione al documento unitario che, ribadisco, condivido pienamente nella sostanza e nello spirito.

Roma 28 ottobre 2013

Fabrizio Reberschegg – FGU-Gilda degli Insegnanti